

Nel comune di Pontassieve, poco distante dalla frazione delle Sieci, si incontra una villa oggi di proprietà della famiglia Frescobaldi, circondata da vigneti e cinta da un boschetto: Poggio a Remole. Questa, composta da un massiccio edificio centrale pressoché quadrato, dal quale si protendono due bassi bracci laterali a formare una struttura ad ‘U’, risale all’Alto Medioevo e subì, nel corso dei secoli, numerosi ampliamenti, ad opera soprattutto della famiglia Albizzi; la villa, con tutti i suoi annessi e i terreni che la circondano, rimase proprietà di tale famiglia fino alla sua estinzione avvenuta nel 1877, quando confluì nel patrimonio dei Frescobaldi a seguito del matrimonio fra Leonia di Alessandro Albizzi e Angelo di Matteo Fresco-



Villa di Poggio a Remole: il salone delle feste decorato con grandi arazzi con lo stemma Albizzi

baldi. A Poggio a Remole, che ancora conserva forti tracce della famiglia Albizzi, sono stati raccolti in un'unica sede i due archivi familiari. Essi occupano una grande stanza al mezzanino, dove sono disposti su nuove scaffalature di metallo secondo un ordinamento che, se pur ancora provvisorio, comunque rispecchia gli strumenti di consultazione antichi, e in parte anche quelli realizzati di recente, con il concorso della Sovrintendenza Archivistica per la Toscana. Con la ricchezza della loro documentazione, per molta parte ancora inedita, essi permettono di ricostruire le trame delle vicende di due casate fiorentine, strettamente intrecciate con la storia di Firenze, delle sue istituzioni e dei suoi commerci.



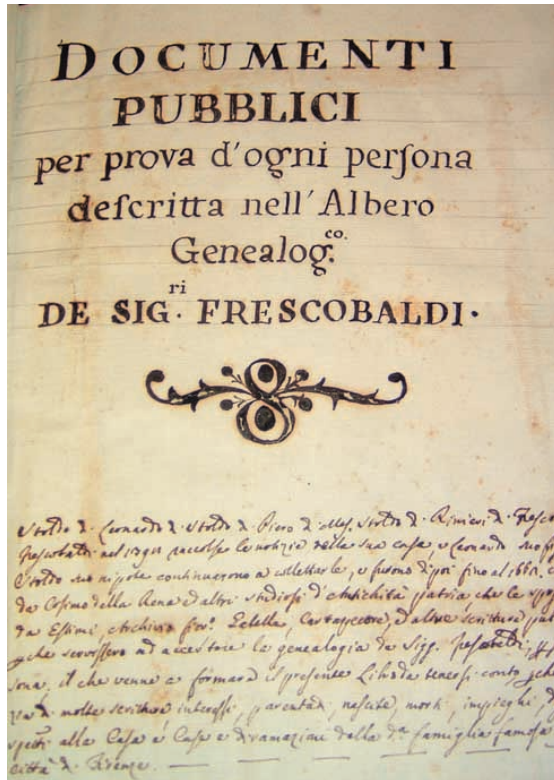
Archivio Frescobaldi: lo stemma di famiglia tratto dal registro detto del "Rocco Nero". Il 'rocco' è una figura convenzionale del gioco degli scacchi (oggi la torre)

1. LE FAMIGLIE FRESCOBALDI E ALBIZZI

L'origine dei Frescobaldi risale all'Alto Medioevo, quando la famiglia si trasferì a Firenze da Montecastello in Val di Pesa, dove, fino a pochi anni fa, ancora possedeva una fattoria. A Firenze, i Frescobaldi si stabilirono in Oltrarno, a ridosso della chiesa di S. Spirito: nel 1252, quando fu iniziata la costruzione del quarto ponte sull'Arno, Lamberto di Frescobaldo era uno degli Anziani che presiedevano ai lavori.

Fin dal XIII secolo è documentata l'attività di mercanti e cambiatori della famiglia, attività da essi svolta prevalentemente all'estero, nei principali regni europei e nel Le-

Archivio Frescobaldi:
incipit del "Rocco Nero"



vante. Quando a Firenze le cariche politiche di rilievo furono loro precluse, a seguito degli Ordinamenti di Giustizia di Giano della Bella del 1285 (i Frescobaldi erano infatti stati iscritti fra i magnati), troviamo la famiglia prevalentemente in ruoli defilati della vita cittadina, ma alcuni rami di essa riuscirono a ottenere l'accesso alle magistrature dei Priori, dei 12 Buonomini e dei 16 Gonfalonieri. Dalla metà del Quattrocento, alcuni membri del casato si avvicinarono ai Medici, sia nelle imprese commerciali, sia nella complessa rete di corrispondenti dalle città italiane e dalle piazze europee, cosa che non impedì tut-



Villa di Poggio
a Remole:
il senatore Matteo
di Gherardo
Frescobaldi
(foto Tosi)

tavia a Battista Frescobaldi di congiurare, con Amoretto Baldovinetti, contro Lorenzo de' Medici, nel 1481. A differenza di altre note compagnie di banchieri fiorentini, i quali alla metà del XIV secolo subirono un tracollo economico che si ripercosse in parte anche sui beni familiari, i Frescobaldi uscirono indenni dal fallimento delle loro filiali inglesi. Mantenuto in questo modo il patrimonio e consolidatolo anche attraverso attente politiche familiari (si imparentarono con Albizzi, Acciaiuoli, Buonaccorsi, Capponi, Donati, Strozzi, Ricasoli, Rosselli del Turco, Tedaldi), l'attività mercantile e finanziaria proseguì fino a

Archivio Frescobaldi:
registri di
“Entrata e uscita”
e di
“Debitori e creditori”
delle famiglie
Tedaldi e Donati



tutto il XVII secolo. La famiglia visse un momento di grande rilievo quando nel 1645 Matteo di Gherardo Frescobaldi, grazie anche all'interessamento del cognato Agnolo di Odoardo Acciaiuoli, fu nominato senatore.

Anche i figli di Matteo di Gherardo si distinsero: Carlo fu Sovrintendente Generale civile e militare del Ducato di Mantova, Piero fu vescovo di San Miniato dal 1645, Lorenzo, che fino al 1658 visse a Bari, rivestì importanti cariche a Firenze, fino al suo ritiro nel convento dei domenicani a Fiesole; lo stesso Lorenzo e il fratello Giuseppe ottennero la nomina a senatori, rispettivamente nel 1677 e nel 1698.

Nel XVIII secolo la famiglia era ancora divisa nei due grandi rami che prendevano origine nel XIII da Rinieri di Frescobaldo e da Lamberto di Frescobaldo: nel 1741 a Francesco Maria di Giuseppe di Piero Frescobaldi (del ramo di Rinieri) fu conferito il titolo di marchese di Capraia e dieci anni dopo, nel 1751, i Frescobaldi furono riconosciuti patrizi fiorentini. Nel 1809 il primo ramo si estinse e tutti i beni passarono ai discendenti di Lamberto, ovvero a Carlo, Niccolò, Orazio, Matteo e Gherardo di Lamberto; nel 1888 il marchesato,



sotto il titolo di Montecastello della Pineta, venne riconosciuto a Giuseppe di Matteo e riconfermato nel 1911 in Ferdinando di Angelo Frescobaldi, poiché anche il ramo di Giuseppe di Matteo si era estinto con l'ultimo discendente Dino.

Fra il XVIII e il XIX secolo, l'attività commerciale dei Frescobaldi si ridimensionò molto. Nonostante questo, le vaste proprietà terriere (le fattorie poste nella Val di Sieve, Castiglioni, Senni e Soli, e quelle poste nella Val di Pesa, Carcheri, Montagnana e Montecastello) assicurarono alla famiglia un posto di tutto riguardo nel Granducato di Toscana. Nel 1863 Angelo Frescobaldi sposò Leonia degli Albizzi, ultima esponente della famiglia. Dopo alcuni anni nei quali la gestione del patrimonio degli Albizzi restò autonoma, le proprietà (con le fattorie principali, poste nella valle della Sieve, cioè Nipozzano, Pomino e Poggio a Remole, e la fattoria di Montefalcone nella diocesi di Lucca) furono inglobate nel patrimonio Frescobaldi, andando a costituire un valido rin-

Villa di Poggio a Remole:
Arazzo con stemma Albizzi.
La figura araldica dell'Armilla (due cerchi concentrici) ricorda la ricompensa data dagli antichi romani ai militari (l'anello che cinge l'omero) e potrebbe richiamare un'origine cavalleresca della famiglia

Il nuovo e razionale
allestimento
dell'archivio nel
mezzanino della
villa di Poggio
a Remole



forzo per l'attività, sempre più preponderante, di produttori vinicoli.

La famiglia Albizzi, della quale non si conosce il luogo di origine, ma che fin dal XIII secolo si divideva in numerosi rami, apparteneva al novero delle casate prominenti dell'aristocrazia guelfa di Firenze.

Gli Albizzi, in particolare con Maso di Luca di Piero, fecero parte dell'oligarchia fiorentina assestatasi al potere all'indomani del Tumulto dei Ciompi. Anche i suoi figli giocarono un ruolo di primo piano nella politica del primo Quattrocento: Rinaldo fu il primo artefice della cacciata di Cosimo il Vecchio da Firenze (1433), mentre Luca si schierò con i Medici, rientrati trionfalmente in città nel

1434, evitando così l'esilio e la rovina familiare. Accanto alla partecipazione politica, che portò molti esponenti a ricoprire le cariche di Gonfaloniere di Giustizia, Priore, Senatore, rivestiva grande importanza per gli Albizzi l'attività di banchieri, attività che esercitarono nelle principali piazze europee e in particolare in Francia. Dalla fine del XV secolo, in seguito alla definitiva presa del potere da parte dei Medici, alcuni discendenti della famiglia si trasferirono stabilmente in Francia, come lo stesso Rinaldo di Maso, Roberto di Filippo che visse a Lione da fine XV secolo, oppure Antonio di Mariano di Maso (in Francia da fine XVI secolo), mentre altri esponenti filomedicei restarono a Firenze, dove ebbero parte di spicco nella vita politica cittadina.

Il ramo francese costituitosi con Antonio di Mariano, si trasferì nuovamente a Firenze alla fine del XVIII secolo e la famiglia fu riammessa nel patriziato fiorentino con Giuseppe Piero. Dalla metà del XIX secolo i rami francese e fiorentino si riunirono nella persona di Alessandro Piero che ebbe due figli, Vittorio, noto enologo e studioso di viticoltura che rimase celibe, e Leonia che, come già più volte ricordato, andò sposa ad Angelo Frescobaldi. Alla morte di Vittorio avvenuta nel 1877 l'intero patrimonio Albizzi (compreso il suo ricco archivio) confluì pertanto nei Frescobaldi.



Archivio Frescobaldi:
le 43 filzette che
compongono il
cosiddetto
“archivio portatile”

2. PER CONOSCERE L'ARCHIVIO: GLI STRUMENTI DI CORREDO

Prima di esaminare i nuclei principali di cui si compone l'Archivio Frescobaldi-Albizzi, conviene soffermarsi a descrivere il punto di partenza per qualsiasi ricerca: gli strumenti di accesso alla documentazione disponibili.

Il più antico intervento sull'archivio Frescobaldi fu quello di numerare progressivamente secondo l'ordine cro-



Villa di Poggio a Remole: la Galleria con affreschi e stucchi risalenti alla fine del '600

nologico i registri, dai libri di ricordi del XIV secolo ai registri di fattoria del XVI: purtroppo, di questo primo intervento, effettuato nel XVIII secolo, restano solamente i cartellini applicati sui pezzi, poiché il loro repertorio, che è probabile sia stato fatto, non si è conservato.

Verso la fine del XVIII secolo, l'archivio fu soggetto ad un nuovo e più complesso ordinamento, su iniziativa di Matteo di Lamberto Frescobaldi (1760-1841), che

ci ha lasciato questo appunto che bene sintetizza un atteggiamento al quanto diffuso tra le famiglie fiorentine: “Dal 1777 al 1799. Entrata e uscita conti e ricevute del Cav. Matteo Frescobaldi, già saldati e ultimati e che non si conservano ad altro oggetto che egli mai ha stracciato una carta e ciò ha fatto per mera passione di conservare ogni possibile memoria, acciò non naschino casi di discordie”. Nel 1789, Giuseppe Lorenzo Rossi fu incaricato di mettere ordine nelle carte familiari: a lui si deve quindi la sistemazione dei documenti, che furono ordinati cronologicamente e, secondo una prassi in uso in tale epoca, disposti in faldoni di processi, lettere, ricevute, contratti.

Fu creato quindi uno strumento di corredo, dove la documentazione è stata elencata in base agli argomenti o ai nomi dei protagonisti, per ordine alfabetico, in due tomi: il primo tomo da A ad L, il secondo da M a Z; in fondo al secondo tomo sono registrati, senza ordine alfabetico rigoroso, i testamenti, gli atti di nascita, matrimonio e morte. Per rintracciare in archivio la documentazione descritta in questi spogli, nei quali non è indicata alcuna segnatura, sono state predisposte delle schedine cronologiche, raccolte in 43 piccole filze. Questa originale invenzione denominata “archivio portatile” contiene i riferimenti e le segnature non solo dei documenti presenti nell’archivio di famiglia, e quindi descritti negli spogli, ma anche di quelli custoditi negli archivi delle principali magistrature fiorentine (oggi rintracciabili presso l’Archivio di Stato di Firenze). Lavori di ricerca negli archivi fiorentini, finalizzati alla compilazione del Decimario dei Beni della famiglia, furono condotti alla fine del Settecento anche da Giovan Francesco Mariani. Al Rossi e al Mariani è probabile che si possano attribuire i lavori archivistici appena descritti,



Villa di Poggio
a Remole:
dipinto della Villa
di Montecastello
in Val di Pesa,
già dei Frescobaldi

nonché la registazione e la conseguente numerazione del fondo diplomatico.

Accanto a questi strumenti di corredo antichi, grazie ad un finanziamento congiunto della famiglia Frescobaldi e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, è stato possibile porre le basi per un nuovo e più congruo ordinamento, che ha prodotto una prima mappatura completa del fondo Frescobaldi, lavoro che sta alla base di queste brevi note.

Per l'archivio Albizzi, possediamo solo strumenti parziali: un elenco del nucleo documentario, redatto nel 1684, e quattro volumi contenenti la “Descrizione dei contratti dell'Archivio Nuovo e Vecchio, disposta per ordine cronologico dall'anno 1300 al 1811”.

Di recente, nel quadro della generale valorizzazione degli archivi familiari promossa dalla Soprintendenza Archivistica, è stato completato un primo censimento della consistenza generale del fondo, che comunque ha consentito

a vari studiosi di condurre proficue e inedite ricerche su questi documenti.

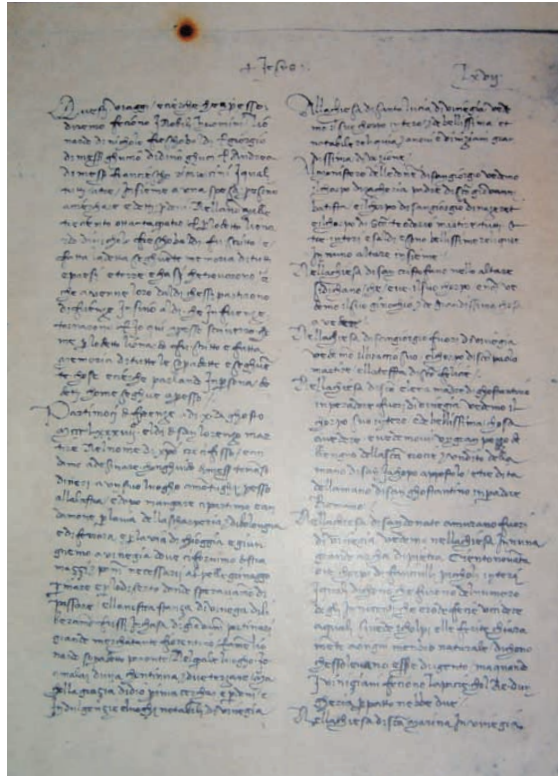
3. GLI ARCHIVI

Nell'archivio Frescobaldi ben si documentano i cambiamenti delle attività della famiglia, dagli esordi mercantili (cui sono legati i numerosi "libri dei ricordi") alla più recente impresa vitivinicola (con le copiose e complete serie di registri dell'amministrazione delle fattorie). L'archivio conserva inoltre ampi nuclei di documenti provenienti da famiglie con le quali i Frescobaldi si legarono in matrimonio. Insieme ai patrimoni giungevano anche le carte che ne riguardavano l'amministrazione: è il caso del fondo Acciaiuoli, delle filze relative agli Almeni, ai Buonaccorsi, ai Donati e ai Tedaldi.

Nell'archivio Frescobaldi le pergamene (che assommano a oltre 400 e coprono il periodo che va dal 1289 al 1772) rappresentano la parte più antica e preziosa; esse sono conservate distese (non arrotolate all'uso toscano), in tre cassetti di legno. Tra le numerose tipologie di atti (in prevalenza compravendite) segnaliamo la presenza degli atti di protezione concessi nel XVI secolo ai Frescobaldi da Enrico VIII Tudor e da Massimiliano I d'Asburgo.

Seguendo l'ordine dato in passato all'archivio e che anche oggi si riflette nella disposizione del materiale sugli scaffali, si incontrano i registri antichi dei Frescobaldi, circa 500 pezzi, fra i quali quelli della Compagnia Frescobaldi del Tardo Medioevo, registri di amministrazione del patrimonio familiare e personale di vari membri del casato, infine i registri di fattoria. Da segnalare, in questo primo nucleo, il registro chiamato "Rocco nero", che ripre-

Archivio Frescobaldi:
diario del *Viaggio in
Egitto e Terrasanta*,
tenuto da Lionardo
Frescobaldi
in occasione del
soggiorno in quei
luoghi fra il 1384
e il 1385. Composto
dopo il suo ritorno
a Firenze, è un
resoconto del
pellegrinaggio, ma
anche di usi e
costumi dei popoli
incontrati.



corre la storia della famiglia fino al XVI secolo. In secoli più recenti si sono aggiunti a questo nucleo più antico di registri quelli dell'amministrazione delle fattorie dal XVIII al XIX secolo.

Di seguito a questo gruppo di documenti, che formano la sezione tradizionalmente denominata 'amministrativa', si incontra quella parte dell'archivio che l'erudizione settecentesca ci ha consegnato sotto il titolo generico di "Memorie storiche". Si tratta di atti per lo più sciolti e raccolti in faldoni (o, alla toscana, filze) alla fine del XVIII secolo, incrementati, secondo il medesimo criterio stori-



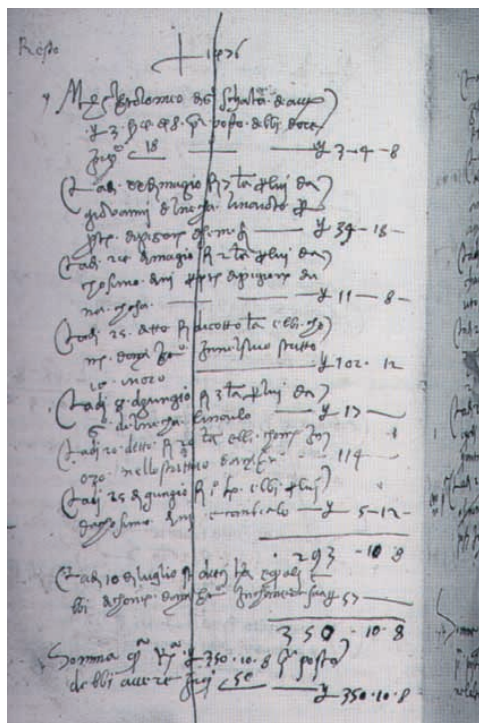
grafico, fino a tutto l'Ottocento, per un totale di 240 unità. La documentazione è stata divisa per tipologia di materiale e in base alle famiglie di provenienza: abbiamo quindi le filze di "Affari diversi", di "Lettere" e di "Ricevute", "Processi e Atti" dei Frescobaldi, cui seguono quelle delle famiglie con loro imparentate. Secondo un ordine non strettamente gerarchico, a queste filze, inframmezzate dai documenti relativi all'amministrazione dei beni della "Diamantina", splendida tenuta acquistata nel 1649 dal Duca di Modena, seguono i faldoni di "Memorie e documenti", "Testamenti", "Contratti e scritte" (sempre suddivisi tra quelli della famiglia Frescobaldi, e quelli delle famiglie imparentate). Concludono la sezione i 4 grandi volumi rilegati in pelle del Decimario dei Beni, un vero affresco della situazione patrimoniale di fine Settecento di questa importante famiglia fiorentina.

Archivio Frescobaldi:
i tomi degli spogli

I documenti conservati nell'archivio degli Albizzi sono da riferirsi a quel ramo fra i numerosi della famiglia che prese le mosse con Maso di Luca di Filippo. Le carte di un altro ramo si trovano nell'Archivio Guicciardini di Firenze.

Anche l'archivio Albizzi rispecchia la tradizionale ripartizione tra documenti 'storici' e 'amministrativi'. Si tratta in totale di circa 1100 pezzi che coprono un arco temporale che va dal 1279 al 1925. Nelle serie che compongono la sezione 'storica' sono presenti documenti tra i più antichi e importanti, come i patti sottoscritti fra la comunità di Montefalcone e i popoli del territorio circostante (fine del XIII secolo), lettere del Granduca Cosimo I de' Medici a vari

Archivio Albizzi:
libro di conti di
Bartolomeo Scala.



membri della famiglia Albizzi (1552-1561), registri di singoli esponenti della famiglia, relativi sia alla loro attività commerciale o politica, sia all'amministrazione del loro personale patrimonio (secc. XV-XIX). Tra questi ultimi sono da segnalare un registro di debitori di Rinaldo e di Luca degli Albizzi (1421-1429) e un libro di conti del noto umanista e Cancelliere della Repubblica Fiorentina nel periodo laurenziano, Bartolomeo Scala. Questo registro,

erroneamente attribuito nel Seicento ad un Francesco di Albizzo di Luca, è giunto nell'archivio della famiglia Albizzi seguendo un percorso non decifrabile. Esso era stato invece compilato, per conto dello Scala, da un Seralbizzi, quando il Cancelliere iniziò la costruzione del suo nuovo palazzo in Borgo Pinti (ora palazzo Della Gherardesca), tra il 1474 e il 1477. Si tratta di una fortunata scoperta che ha permesso di mettere a fuoco numerosi dettagli sulla storia della costruzione del palazzo e della vita quotidiana di questa importante personalità dell'epoca laurenziana, scoperta che risale ai lavori di censimento eseguiti circa dieci anni fa dalla Sovrintendenza Archivistica per la Toscana. Alla luce di questo ritrovamento, assumono ancor più importanza i lavori di censimento e riordino di archivi gentilizi, che consentono di conoscere e valorizzare un patrimonio documentario ricchissimo e ancora quasi del tutto inedito.

Quando non specificato, le illustrazioni sono a cura di Ilaria Marcelli.

Finito di stampare in Firenze
presso la tipografia editrice Polistampa
novembre 2004